

Saggio di Oliver Hermes

L'autore, Oliver Hermes, è Presidente del Consiglio di amministrazione e CEO del Gruppo Wilo, Presidente del Consiglio di amministrazione di Wilo-Foundation, nonché Presidente del Comitato orientale dell'Associazione europea delle imprese tedesche dell'Europa dell'Est (OAOEV), membro del Consiglio di Amministrazione dell'Associazione tedesca per il Vicino e Medio Oriente (NUMOV) e dell'Associazione tedesca per la regione Asia-Pacifico (OAV).

L'autore esprime la propria opinione.

Pensare un'Europa solidale: guidare l'industria con fiducia verso il futuro

I "vecchi anni Venti", soprattutto quelli dopo il 1924, esercitano ancora un notevole fascino in Europa. In Germania si pensa inevitabilmente ad un periodo di massimo splendore artistico, all'ebbrezza e alla vita notturna frivola e audace, soprattutto a Berlino, e si usa l'espressione "*Goldenen Zwanziger*", "gli anni Venti d'oro". Una terminologia simile si trova nel mondo anglosassone con i "*Roaring Twenties*", in italiano con gli "*Anni Ruggenti*" e in Francia con "*Années Folles*", gli "anni folli".

Anche i "nuovi anni Venti" sono iniziati con il botto, in modo piuttosto "folle". Non solo gli artisti devono restare a casa, ma anche le feste e la vita notturna sono fuori discussione in un periodo di *distanziamento sociale* e di parziale isolamento. La pandemia di coronavirus sta facendo tremare l'Europa e il nostro continente si trova di fronte ad una sfida di proporzioni storiche. Un numero incredibile di persone sta perdendo la vita o rischia di perdere il lavoro e il proprio benessere.

È ormai certo che l'attuale crisi rappresenta una cartina di tornasole per la solidarietà europea, non solo in materia di salute, ma sempre di più anche in campo economico. Tuttavia, la questione della solidarietà e della sovranità all'interno della nostra comunità di Stati non si pone solo oggi in tempi di crisi.

La richiesta di una strategia industriale europea coerente, infatti, è rimasta troppo a lungo inascoltata all'interno dell'UE.

Ma è proprio cogliendo le opportunità offerte da questa crisi che l'Europa può tornare protagonista. Ma facciamo prima una classificazione temporale.

L'industria europea prima della pandemia

I Paesi extraeuropei hanno adottato strategie industriali nazionali poco prima dello scoppio della pandemia e le stanno attuando in modo coerente.

Negli Stati Uniti domina l'approccio "America First", in cui il governo si preoccupa di rafforzare le aziende nazionali in vari settori e di reindustrializzare il paese.

Il governo cinese ha un piano chiaro su come far progredire il proprio paesaggio industriale: la strategia "*Made in China 2025*" che è già in fase di attuazione. Questo piano industriale ha definito dieci settori in cui le aziende cinesi dovranno diventare leader mondiali.

Anche la Russia ha adottato una chiara strategia industriale, influenzata anche dalle sanzioni imposte anni fa e ancora in vigore. L'obiettivo è quello di ridurre la dipendenza dai mercati delle materie prime, soprattutto petrolio e gas, diversificando l'industria e aumentando il valore aggiunto locale, nonché rafforzando l'export.

I paesi del Medio Oriente hanno sviluppato visioni nazionali che prevedono, oltre al rafforzamento delle attività industriali, la riduzione della dipendenza dal petrolio e dal gas per prepararsi ai "nuovi anni Venti". Inoltre, analogamente alla Cina, paesi come Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Oman, Kuwait e Qatar hanno fissato obiettivi chiari per quanto riguarda il cambiamento climatico e la trasformazione digitale.

Ma se guardiamo alla nostra Europa prima dell'attuale crisi e cerchiamo una strategia industriale comune per l'UE, rimarremo amaramente delusi. Già prima dello scoppio della pandemia, l'UE guardava solo a se stessa, preoccupata per la Brexit e il fiorente populismo nazionale in alcuni paesi

Saggio di Oliver Hermes

dell'Europa centrale e meridionale. Da questa posizione di debolezza l'UE era percepita, anche prima della crisi, nella migliore delle ipotesi come un partner junior degli USA in materia di sicurezza e difesa e come un partner junior della Cina in materia economica.

In Europa, già prima dello scoppio della pandemia, abbiamo dovuto fare attenzione a che il mondo nel nuovo decennio non scivolasse in bipolarità in cui le regole del gioco sono determinate dagli Stati Uniti e dalla Cina, soprattutto nell'era industriale digitale.

L'industria europea è fondamentale per affrontare la crisi del coronavirus

Alcuni esperti di economia stanno già cantando le lodi dell'industria europea e della "Old Economy". Si fa riferimento all'ascesa di giganti della tecnologia come Amazon, Apple, le grandi aziende di streaming, Microsoft con i suoi servizi cloud e i giganti del gaming come Nintendo. Tutte queste aziende digitali trarrebbero beneficio dalla crisi del coronavirus e i loro modelli di business verrebbero potenziati in modo straordinario. Al contrario, si assiste alla "chiusura" delle tradizionali industrie europee e il corrispondente calo delle azioni in borsa.

È certamente vero che nel bel mezzo di questa crisi stiamo scoprendo ancora di più il mondo dello streaming, degli e-sport e del materiale didattico digitale e stiamo utilizzando molto più di prima l'e-commerce e lo shopping online.

Tuttavia, la crisi ci sta dimostrando che in Europa non possiamo fare a meno dei prodotti industriali, la maggior parte dei quali viene prodotta anche qui.

Per la sopravvivenza sono necessarie apparecchiature mediche come respiratori e attrezzature da laboratorio. Sono i prodotti industriali che garantiscono la manutenzione delle infrastrutture europee nei settori della salute, dell'energia e dell'acqua, dei trasporti e del traffico. La merce acquistabile online deve essere prima di tutto prodotta dalle industrie, e quindi essere fisicamente disponibile, per poter essere venduta virtualmente in Europa. Anche la carta igienica, che è rara e molto richiesta al giorno d'oggi, è un prodotto industriale (di lusso).

Quindi credo sia ancora una volta sbagliato proclamare la fine dell'industria europea. La crisi dimostra che i gruppi industriali e tecnologici europei danno un contributo essenziale al mantenimento dei settori di importanza sistemica e sono quindi una componente fondamentale delle infrastrutture critiche dell'UE. Sono quindi anche le imprese industriali a garantire la sopravvivenza dei nostri concittadini in tempi di crisi.

Le prime reazioni alla crisi del coronavirus sono state inizialmente di riflesso e nazionalistiche a livello politico in molti paesi del mondo. Ci sono state chiusure unilaterali delle frontiere non solo all'interno dell'UE, i dispositivi medici e di protezione sono stati nascosti, e una redistribuzione sistematica dei pazienti tra i paesi non era inizialmente concepibile.

Nelle ultime settimane, i capi di Stato e di governo di tutta Europa si sono incontrati in vari organismi dell'UE utilizzando sistemi di videoconferenza. Sta lentamente diventando chiaro che il virus non conosce confini e che è necessario un notevole grado di coordinamento e di solidarietà sovranazionale in Europa per contenere la pandemia.

Per quanto l'isolamento e il *distanziamento sociale* caratterizzino attualmente l'ambiente sociale degli Stati membri, a livello politico è vero il contrario. In Europa è ora importante cooperare e coordinarsi.

Parallelamente alla gestione della crisi sanitaria, è estremamente importante ridurre al minimo i danni economici, mantenere la stabilità finanziaria per prepararsi ad una successiva fase di ripresa economica, soprattutto nel segmento industriale, già da ora nel bel mezzo della crisi, con attenzione e soprattutto con coraggio, in un'ottica di lungo periodo e orientata al futuro.

Agendo in unità e solidarietà durante la crisi, si dovrebbero gettare le basi per una futura Europa sovrana con un'industria forte nell'era digitale.

Saggio di Oliver Hermes

Ciò che è mancato in passato e in epoca pre-crisi, ora può essere recuperato. In tempi di crisi, gli imprenditori sono sempre alla ricerca di opportunità. Lo stesso dovrebbe valere per la politica europea.

Il futuro dell'industria europea "oltre l'ovvio"

I leader europei hanno finora deciso durante le loro videoconferenze cosa è "necessario" per superare la crisi del coronavirus. Sono stati decisi aiuti d'emergenza attraverso il Meccanismo europeo di stabilità (MES), la creazione di uno strumento a livello europeo per finanziare il lavoro a tempo parziale (SURE) e il sostegno alle imprese attraverso la Banca europea per gli investimenti (BEI).

Questo è certamente un passo importante e corretto. Le misure adottate andranno a beneficio anche delle industrie europee, con i loro circa 30 milioni di dipendenti e le loro famiglie, la spina dorsale dell'economia europea. Ma le misure non sono sufficienti, sono solo un piccolo passo. Sono *ovvie* e forniscono una sola risposta, ovvero la gestione acuta e a breve termine dell'impatto economico e sociale della crisi. Finora non hanno avuto un orientamento futuro a lungo termine sufficiente.

Ma questo è il momento giusto per pensare *oltre l'ovvio* e non solo per condurre il continente fuori dalla crisi con mezzi adeguati, ma anche per renderlo adatto al futuro e per compensare gli errori del passato.

Il compito ora è quello di condurre l'Europa non solo fuori dalla crisi del coronavirus, ma anche in una nuova era. In particolare, è importante creare le condizioni che consentano alle industrie europee di rimanere competitive a livello globale nell'era digitale.

Una geostrategia globale per l'Unione Europea è indispensabile

In tempi di post-crisi, nei "nuovi anni Venti", l'UE deve trasformarsi, attraverso un'azione attiva, in un partner paritario sulla scena mondiale e non in un "seguace" degli USA e della Cina. Ora bisogna finalmente prepararsi a questo, pensando in modo più ampio alla portata delle misure per affrontare la crisi del coronavirus.

L'UE deve diventare più sicura di sé e, soprattutto, più sovrana nel nuovo decennio, nell'ambito di una gestione delle crisi basata sulla solidarietà che si spera abbia successo.

Prima dello scoppio della pandemia: In nessun'altra parte del mondo l'aspettativa di vita dei suoi cittadini era così alta, la gente viveva in modo confortevole, sano, pacifico e benestante, e in nessun'altra regione del mondo la prosperità era così diffusa come in Europa. Nel World Happiness Report 2019, che esamina la qualità della vita a livello mondiale, i paesi europei occupano i primi sette posti della classifica.

Vale quindi la pena di lottare insieme con determinazione per garantire che questi benefici continuino ad essere disponibili per i cittadini europei anche in futuro.

A tal fine, va innanzitutto osservato che la definizione di una geostrategia dell'UE è essenziale e rappresenta la "madre" di tutte le strategie a valle, come una strategia industriale coerente.

Per poter posizionare i punti di forza europei in futuro in modo molto migliore a livello globale, è quindi urgentemente necessario sviluppare ulteriori strategie settoriali o funzionali basate su una geostrategia dell'UE. Tra queste vi è una strategia di sicurezza a livello europeo, ma anche una strategia per l'energia, la protezione del clima e la digitalizzazione con tutte le interdipendenze rispetto a una nuova strategia industriale europea da definire.

Soprattutto dopo la Brexit, l'UE deve inviare un segnale forte che l'integrazione geostrategica europea continuerà. Nell'ambito della formulazione di una geostrategia, l'allargamento dell'UE, ad esempio, ai paesi dei Balcani occidentali dovrebbe quindi essere dichiarato una priorità assoluta. I

Saggio di Oliver Hermes

paesi della regione sono parte integrante dell'Europa e dovrebbero essere ulteriormente integrati nelle sue strutture politiche ed economiche il prima possibile. L'industria europea ne trarrebbe vantaggio, in quanto questi paesi sono di crescente interesse come mercati di vendita e di approvvigionamento.

Se da un lato è positivo che l'UE abbia ora sviluppato nuovi elementi strategici per le relazioni con l'Asia centrale e per una migliore connettività con i paesi partner orientali, dall'altro dovrebbe essere incoraggiata a sviluppare nuovi elementi strategici per le relazioni con la regione. Tuttavia, finché le strategie non sono legate al dialogo con l'Unione economica eurasiatica (UEE), le loro possibilità di successo sono limitate. Nell'interesse dell'industria europea, abbiamo bisogno finalmente di uno scambio istituzionalizzato tra le due commissioni dell'UE e del dell'UEE.

Qui vi sono potenzialità economiche che attualmente non vengono sfruttate appieno, poiché mancano una chiara geostrategia e il chiarimento della questione russa. Separatamente, né l'UE né la Russia riusciranno a sviluppare un efficace antidoto alla divisione del mondo da parte dei cinesi e degli americani. Una volta che la geostrategia dell'UE sarà in atto, ci dovrebbe essere un serio scambio su un'area economica e industriale comune da Vladivostok a Lisbona.

In ogni caso, è chiaro che non basta concentrarsi esclusivamente sulle questioni relative al controllo delle pandemie e poi di nuovo sul cambiamento climatico.

La fiducia nei mercati europei non deve andare perduta. Questo pericolo sussiste, tuttavia, se le misure adottate si concentrano solo sul "salvataggio" o sulla "ricostruzione" e non anche su un orientamento strategico futuro dell'Europa.

Il "salvataggio" e la "ricostruzione" sono necessari, ma *ovvi*. L'orientamento geostrategico futuro dell'Europa, invece, va oltre l'ovvio.

Il "fondo europeo per la ricostruzione" deve essere un "fondo per il futuro"

Di questo si deve tenere conto anche nella progettazione di un fondo per la ricostruzione dell'UE nato dalla crisi del coronavirus. Deve essere un fondo per il futuro, un semplice "fondo per la ricostruzione" non sarebbe sufficiente.

Naturalmente, il primo passo dovrebbe essere quello di determinare lo scopo e l'utilizzo dei fondi per sostenere l'economia europea e, in particolare, gli stati membri particolarmente colpiti dalla pandemia.

Le catene di approvvigionamento all'interno dell'Europa sono più strettamente interconnesse che in qualsiasi altra area di integrazione economica del mondo. Alcuni esperti di economia parlano di un'unica catena del valore all'interno dell'Unione Europea. È quindi *ovvio* e scontato stabilizzarla in modo che i singoli Stati membri non falliscano come clienti o fornitori.

Ma ciò non basta. La direzione futura dell'economia europea e le sue imprese industriali così importanti non possono essere ignorate. Ancora una volta, bisogna andare *oltre l'ovvio*.

Focus sulla trasformazione digitale e sul cambiamento climatico

Oltre a "salvare" le aziende, il fondo dovrebbe quindi concentrarsi su questioni future come la trasformazione digitale e il cambiamento climatico e compensare il ritardo dell'Europa nella ricerca, nello sviluppo e nell'istruzione.

Ecco perché penso che il termine "fondo per la ricostruzione" o "fondo di recupero" ("*Recovery Fund*") sia stato scelto in modo errato e non rappresenti ciò di cui abbiamo bisogno. Un termine prospettico come "*Fondo Europeo per il futuro*" sarebbe molto meglio.

Nel contesto della trasformazione digitale, l'industria europea non dovrebbe concentrarsi solo sulla creazione di prodotti, sistemi e soluzioni intelligenti e sulla costruzione di impianti di produzione digitale. Anche questo sarebbe troppo semplice e *ovvio*.

Saggio di Oliver Hermes

La digitalizzazione dei processi di vendita e di marketing, compresi i processi di distribuzione, può essere proattiva e orientata al futuro e attuata in modo urgente e rapido. È importante non perdere clienti importanti e guadagnarne di nuovi.

La crisi attuale mostra molto chiaramente che ora c'è l'opportunità di aumentare la fidelizzazione della clientela e la fidelizzazione dei clienti industriali europei attraverso la digitalizzazione.

A questo proposito, gli Stati Uniti e i paesi asiatici sono stati finora più lungimiranti di noi. Infatti, guardano alla trasformazione digitale "*front-end*", cioè dal punto di vista del cliente. In Europa, è spesso concepito e strutturato sotto l'etichetta "Industria 4.0" o "*Industria del Futuro*" a partire dal "*back end*", cioè dai processi di approvvigionamento e produzione.

Ciò deve cambiare e richiederà alle aziende industriali europee di andare al di là di tutte le misure e *oltre l'ovvio*.

A questo proposito, un fondo per l'economia europea e la sua industria dovrebbe sostenere la forza innovativa delle aziende in modo che esse siano in grado di portare avanti progetti strategici di ricerca e sviluppo nonostante le crisi economiche legate al coronavirus e di accelerare la trasformazione digitale in tutte le aree funzionali.

Il cambiamento climatico rimarrà il tema principale del nostro tempo

Come sappiamo dal periodo precedente alla crisi del coronavirus, il clima è fortemente influenzato negativamente dagli sviluppi a lungo termine e rimarrà quindi giustamente uno dei temi principali del nostro tempo a tutti i livelli della società. E continuerà ad essere così per le generazioni future anche dopo che la pandemia sarà stata superata.

Nel suo discorso elettorale davanti al Parlamento Europeo, la nuova presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen ha annunciato che l'Europa diventerà il primo continente neutrale dal punto di vista climatico entro il 2050. L'obiettivo è teoricamente già ben fissato.

Dopo tutto, il clima ha bisogno di pionieri. Ora ci deve essere qualcuno che esplori coraggiosamente la via da seguire, e questo può farlo l'Europa. Un fondo orientato al futuro, nato dalla crisi del coronavirus, dovrebbe includere come obiettivo una neutralità climatica.

Per quanto riguarda il cambiamento climatico, vi è una convergenza di obiettivi che consiste da un lato salvare le aziende orientate al futuro e dall'altro salvaguardare l'ambiente.

Sono molte le aziende europee che hanno sviluppato una strategia di sostenibilità chiara e rigorosa. L'obiettivo molte di queste strategie aziendali è quello di fornire a un maggior numero di persone prodotti, tecnologie e servizi che aiutino a salvaguardare l'ambiente, riducendo al contempo l'impronta ecologica. Da una prospettiva globale, le aziende europee possono quindi dare un contributo sostanziale alla lotta contro il cambiamento climatico attraverso l'efficienza energetica e delle risorse.

In Europa ci sono molte aziende "verdi" che hanno come modello di business la tutela dell'ambiente. Lavorare con preziose risorse energetiche e d'acqua, così come occuparsi della salvaguardia del clima, richiede un pensiero e un'azione sostenibili. Ciò è saldamente ancorato alla cultura di molte aziende europee.

Un fondo orientato al futuro per far fronte alla pandemia non dovrebbe solo salvare queste aziende, ma anche dare loro la possibilità di posizionarsi a lungo termine sui mercati globali.

A questo proposito, va notato che i prodotti, i sistemi e le soluzioni che proteggono l'ambiente sono di solito anche quelli che richiedono la più alta digitalizzazione.

L'obiettivo di un fondo europeo per il futuro dovrebbe quindi essere quello di combinare e coordinare "cambiamento climatico" e "trasformazione digitale".

Saggio di Oliver Hermes

La creazione di valore in Europa deve essere aumentata

Un altro importante obiettivo di un fondo europeo per il futuro dovrebbe essere non solo quello di aumentare la distribuzione globale del valore aggiunto a favore degli Stati membri europei, ma anche quello di aumentare il rispettivo valore aggiunto delle imprese in Europa.

I paesi dell'Europa centrale e orientale, già strettamente integrati nelle catene del valore delle aziende europee, potrebbero trarre vantaggio dalle attuali considerazioni di regionalizzazione delle catene di fornitura e di concentrazione dei processi produttivi strategicamente importanti in Europa.

La crisi del coronavirus ha dimostrato che un'Europa sovrana comprende anche quelle industrie che sono importanti dal punto di vista sistemico e allo stesso tempo servono le infrastrutture critiche nei settori della salute, dell'energia e dell'acqua, dei trasporti e del traffico.

A seguito della crisi, molte aziende industriali europee rivedranno le loro strategie di "make-or-buy" e, in caso di dubbio, tenderanno a produrre esse stesse componenti critiche per la produzione di beni industriali in Europa, a favore della minimizzazione del rischio e a scapito delle esigenze di ritorno. Ciò richiede capacità supplementari e relativi investimenti.

Anche in questo caso, l'UE dovrebbe creare adeguati incentivi agli investimenti attraverso un fondo per il futuro. L'obiettivo è quello di riportare il valore aggiunto in Europa e allo stesso tempo di ampliarne la profondità.

L'emissione di Eurobond è una logica conseguenza

Una volta delineata e definita la geostrategia dell'Unione Europea, si determinano gli obiettivi e lo scopo, nonché l'utilizzo dei "fondo per il futuro" europeo, solo allora si pone la questione del finanziamento.

Affrontare le conseguenze della pandemia, insieme ad un necessario orientamento futuro dell'Europa e, allo stesso tempo, rimediare agli errori del passato, è un compito erculeo per gli Stati membri dell'UE,

che dovrà naturalmente essere finanziato. Anche qui bisogna andare *oltre l'ovvio*. L'emissione di Eurobond non dovrebbe quindi più essere un argomento tabù, soprattutto per le economie più prospere all'interno dell'UE.

Dobbiamo tutti riconoscere le sfide che determineranno il futuro del nostro continente e in questo senso assumerci la responsabilità per le generazioni future. Ciò significa che anche i paesi ricchi del Nord Europa devono entrare direttamente nella responsabilità finanziaria comune per gli Stati membri più deboli o addirittura in difficoltà. I problemi e le crisi della comunità richiedono soluzioni comunitarie.

E proprio quando si tratta di garantire un futuro comune e di determinare le misure e l'utilizzo dei fondi a tal fine di comune accordo, che si rende necessario un finanziamento comunitario come logica conseguenza.

Molti paesi del Nord Europa sono relativamente prosperi ed economicamente forti. Da un lato, essi traggono la maggior parte del loro potere economico dalle esportazioni di prodotti finiti verso gli Stati membri dell'UE, alcuni dei quali non sono altrettanto efficienti. D'altro canto, in alcuni casi dipendono fortemente dai prodotti dei fornitori dei paesi meno efficienti.

Quindi, se i paesi europei meno prosperi e meno potenti economicamente si trovano in uno squilibrio economico, allora questi paesi potenzialmente falliranno come clienti e anche come fornitori, e un numero considerevole di posti di lavoro sarà a rischio anche nei paesi dell'UE con eccedenze di esportazione.

Tuttavia, l'Unione Europea non merita il suo nome se gestisce le crisi con un orientamento prevalentemente nazionale e se gli Stati membri non sono uniti e solidali tra loro.

Saggio di Oliver Hermes

Non è certo un'unione se non si cerca di affrontare insieme le sfide future. Ciò vale in particolare per la conseguente dimensione finanziaria della dotazione di un fondo europeo orientato al futuro, di cui c'è estremo bisogno. Il futuro comune dell'Europa deve quindi essere finanziato congiuntamente.

Gli Stati dell'Unione Europea sono una comunità con un destino comune. La responsabilità solidale non è una novità nell'economia reale, perché le catene del valore sono più o meno standardizzate e altamente integrative.

Se l'economia reale è in difficoltà nei singoli Stati membri a causa di una crisi, come nel caso della pandemia di coronavirus, l'economia finanziaria fortemente integrata a livello europeo nei singoli Stati membri dell'UE, con un impatto globale europeo, ne risentirà rapidamente. La crisi finanziaria del 2008/2009 ha dimostrato che questo meccanismo può essere risolto solo congiuntamente all'interno dell'UE. Esiste quindi già una responsabilità solidale, sia finale che finanziaria. Anche la responsabilità finanziaria congiunta non è una novità all'interno dell'UE.

Nei paesi del Nord Europa si teme spesso che l'introduzione degli Eurobond possa gravare sui rispettivi bilanci nazionali con tassi di interesse più elevati a causa dei rating più bassi.

Per evitare che ciò avvenga, è importante convincere gli investitori, attraverso l'emissione di Eurobond, che la strategia dell'UE è corretta e lungimirante, che genera crescita e, in ultima analisi, si traduce in una riduzione del debito degli Stati membri. Ciò consentirebbe anche di tenere sotto controllo un potenziale aumento dei tassi d'interesse indotto dal rischio.

La credibilità dell'UE è quindi fondamentale.

Deve documentare che è a prova di crisi e allo stesso tempo supporta modelli di business non solo robusti ma anche orientati al futuro e che creano vantaggi competitivi. L'istituzione di un fondo per il futuro è un mezzo efficace per raggiungere questo obiettivo.

Il finanziamento mediante l'emissione di Eurobond è una logica conseguenza. In nessun caso dovrebbero essere chiamate "Coronabond", ma dovrebbero avere un nome più lungimirante. Nello stile di un "*Fondo Europeo per il futuro*", potrebbero anche essere emessi con il nome di "*Bond Europeo per il futuro*".

Le premesse strategiche dovrebbero riflettere la condizionalità

In microeconomia, nell'emissione di obbligazioni societarie, gli investitori finanziari a livello delle società emittenti richiedono, nella maggior parte dei casi, il rispetto di *covenants finanziari*, ovvero di coefficienti finanziari.

Gli esperti economici spesso chiedono anche la condizionalità finanziaria per l'emissione di Eurobond come obbligazioni comuni. Questo è *ovvio*.

Jens Weidmann, presidente della Bundesbank tedesca, ad esempio, ha fatto un confronto metaforico in cui sosteneva che non si consegna la propria carta di credito privata ad altre persone di cui non si può controllare il comportamento di spesa. Tuttavia, ciò non tiene conto del fatto che le coppie sposate spesso hanno una cosiddetta Twin Card o che le carte per partner vengono emesse anche a persone di fiducia.

La cosa più importante è quindi la fiducia all'interno dell'Unione europea.

Guardando *oltre l'ovvio*, è molto più importante stabilire delle premesse strategiche che la condizionalità nell'emissione di Eurobond. Dovrebbero pertanto essere imposti *patti strategici*.

Solo se gli Stati membri dell'UE riusciranno strategicamente a individuare e realizzare le prospettive di crescita, il debito pubblico diminuirà. La crescita sostenibile è quindi all'ordine del giorno per le rispettive economie dell'UE una volta che la pandemia sarà finita.

Saggio di Oliver Hermes

In conclusione: se definiamo una geostrategia parallelamente al superamento della crisi all'interno dell'UE, sviluppiamo strategie settoriali o funzionali a valle, creiamo un fondo europeo per il futuro e lo finanziamo congiuntamente e solidamente, rafforzeremo l'economia europea e, come colonna portante, le sue imprese industriali.

La responsabilità politica aziendale è ora un fattore chiave

Abbiamo il dovere di guidare non solo l'industria europea, ma con essa le economie e i loro concittadini verso un futuro di prosperità ed un'Europa sovrana.

La comunità industriale è chiamata ad assumersi la responsabilità politica per il nostro continente. Oltre ai classici tre obiettivi "P" "Persone, Pianeta, Profitto", è essenziale integrare la "*Responsabilità politica*" come quarta dimensione nell'attuazione delle strategie aziendali.



Oliver Hermes

Fonti: Ricerca propria, Gabor Steingart Morning Briefing, Dr. Daniel Stelter in Gabor Steingart Morning Briefing, Zeit, rubrica di Marcel Fratzscher in Zeit Online, taz, Johannes Hillje per la Fondazione Körber, ZVSHK, Michael Hüther su Deutschlandfunk, Süddeutsche Zeitung, articolo ospite di Siegmund Gabriel & Joschka Fischer in Handelsblatt, articolo ospite di Gerhard Schröder in Handelsblatt, McKinsey, discorso di Mario Draghi all'Università degli Studi di Bologna febbraio 2019, Timothy Garton Ash nel Tagesspiegel, articolo ospite di Klaus Regling nel FAZ, Diplomatie.gouv.fr, Ursula von der Leyen su ZDF, Spiegel, Associazione europea delle imprese tedesche dell'Europa dell'Est, Robert Koch Institut, Governo Federale Tedesco, Westfälische Zeitung, Ministero Federale dell'Economia e dell'Energia, Ministero Federale delle Finanze, commento di Stefan Kornelius in Süddeutsche Zeitung, Wilo Sustainability Report e rapporto annuale 2019, Andreas Rinke in Reuters, Sarah Kanning in www.deutschland.de, Martin Gramlich in Südwestrundfunk, BDI, contributo ospite di Wolfgang Ischinger e Boris Ruge in Zeit, Berliner Morgenpost, Die Welt, Neue Osnabrücker Zeitung, Lensing Media, IG Metall, Stiftung Familienunternehmen, Capital